Salvatore Fosci

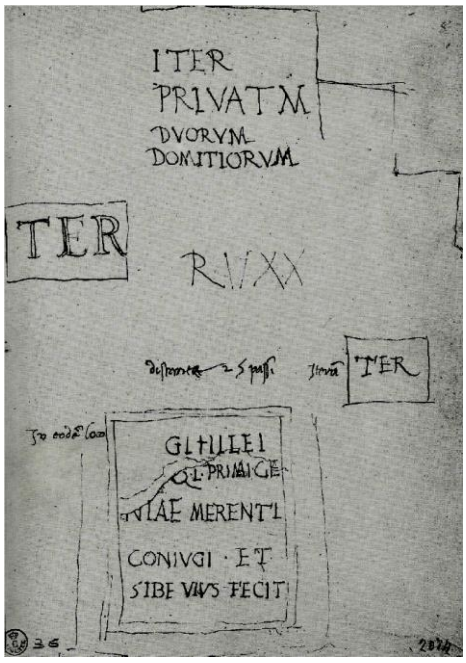
IL VULCANO NASCOSTO

Un'interpretazione inedita del Bosco Sacro

Tutto inizia dalla Piramide

Sono partito dalla Piramide, che da sempre è stata al centro del mio interesse, come già per mio padre e per mio nonno, che ben la conoscevano e che sempre hanno nutrito per lei un grande rispetto: se vediamo una ripresa vista dall'alto (Google-Maps), la sua struttura superiore rivela un volto barbuto, una specie di Fauno o "dio barbuto" in cui possiamo riconoscere l'immagine del Genio protettore di questi luoghi. La parte alta della Piramide forma inoltre un triangolo che punta verso Nord-Est (60°), in direzione del paese di Giove e del sorgere del sole al solstizio d'estate.

Sulle rocce che si trovano alle spalle della Piramide, si trovano cinque incisioni, di cui due già note: TER e ITER PRIVATUM DUORUM DOMITIORUM, scritta che si riferisce ai due fratelli Domitii, proprietari in epoca romana delle fornaci che si trovavano nella vallata sottostante[1]; queste due prime incisioni si trovano sulla Via Cava, una "tagliata" scavata nelle rocce, mentre le altre tre TER le ho scoperte io e sono tutte allineate (a distanza di circa 50-70 m. l'una dall'altra) sul costone rivolto verso Giove. Il termine TER va senz'altro riferito alle pietre di confine, o "Termini" la cui definizione si collega a Termine, epiteto di Giove, poi diventato una divinità autonoma con la funzione di segnare e proteggere i confini e raffigurato come cippo o erma (vedi erma IO.TER); in onore di questo Dio Termine si celebravano le *Terminalia*, una festa che aveva luogo il 23 febbraio e coincideva con il termine dell'antico anno romano.

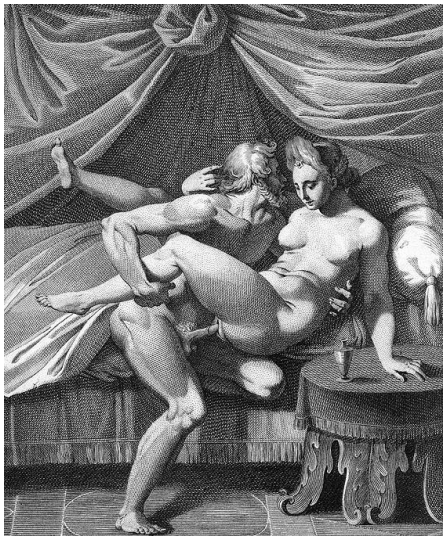


Il fatto che la Piramide sia giunta integra e di buone condizioni fino a noi e nessuno abbia pensato, nel corso dei secoli, a utilizzarne il materiale (per esempio, i gradoni, perfettamente lavorati, che risultano ancora integri), ci fa comprendere che un'aura di rispetto la ha sempre circondata, anche quando nella zona si svolgevano attività produttive e si cavavano pietre, come nel caso della Via Cava, il cui livello è stato progressivamente abbassato, soprattutto nel Medio Evo. Da notare che, oltre alle incisioni dei TER, è presente una Triplice Cinta, che ho scoperto nel 2011, incisa su un masso a Est della Piramide, dopo una serie di Croci (probabilmente cinque), che si susseguono lungo un percorso utilizzato per il trasporto del materiale (legno per le fornaci) con l'uso di funi.

[1] Vedi Tiziano Gasperoni, *Due Antiche Fornaci di Laterzi presso l'Iter Privatum Duorum Domitorium*, in *Epigraphica*. 66 (2004), pp. 264-269; vedi anche lo schizzo di Baldassare Peruzzi riportato da Katherine Coty, *A Dream of Etruria: The Sacro Bosco of Bomarzo and the Alternate Antiquity of Alto Lazio*, 2013, fig. 85.

I Sedici Modi e la scena del Gigante

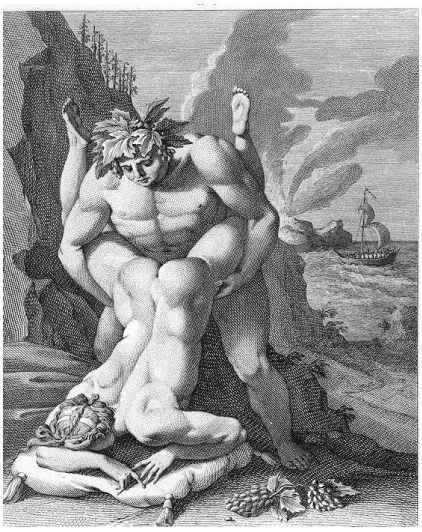
Il riferimento a Giove-Termine ha risvegliato la mia curiosità e ho iniziato una ricerca iconografica sulla figura di Giove, imbattendomi in una famosa serie rinascimentale di immagini erotiche concepite da Giulio Romano, dipinte da Agostino Carracci, incise e stampate da Marcantonio Raimondi[2] e note come *I Sedici Modi* in quanto raffigurano 16 diverse posizioni sessuali assunte, nei loro incontri, da note coppie mitologiche.



L'immagine del rapporto di Giove con Giunone nella versione attribuita ad Agostino Carracci, ha immediatamente evocata una scultura del Bosco Sacro di Bomarzo in cui si vede un Gigante che squarta una persona riversa (interpretata come Ercole e Caco oppure Orlando e il pastorello) e che, come ricordo, veniva chiamata "Orlando Spaccamogli".

[2]Le incisioni sono state pubblicate nel libro *De omnibus Veneris Schematibus* (1524) che venne messo all'Indice e le cui copie furono bruciate in quanto ritenute sconvenienti; vedi H. Bredekamp, W. Janzer, *Vicino Orsini e il Sacro Bosco di Bomarzo*, ed. dell'Elefante, Roma 1989, p.125, in cui vengono citate le illustrazioni dei *Sonetti lussuriosi* dell'Aretino (ca. 1524) tratte dai disegni di Marcantanio Raimondi.

Osservando le altre immagini del *Modi*, ho riscontrato una notevole somiglianza con la scena di Bacco e Arianna, in cui Arianna ha assunto una posizione a testa in giù, molto simile a quella della vittima del Gigante, mentre Bacco le divarica violentemente le gambe. La presenza di un cuscino sotto la testa della vittima potrebbe far pensare che si tratti di una scena erotica, ma quella che viene raffigurata è in realtà una scena cruenta in cui il Gigante, identificato con Orlando o Ercole, si appresta a "spaccare" un individuo di sesso maschile il cui volto non esprime piacere sessuale, ma sembra urlare, mostrando un'espressione stravolta dall'orrore e dalla sofferenza[3].



Nella scena degli amori di Bacco e Arianna, ho anche notato la presenza di un'imbarcazione, il che mi ha condotto alla Vasca dei Delfini, che nel Parco si trova a pochi passi di distanza del gruppo del Gigante; di fronte alla Vasca si trova un Antro o Ninfeo con delle nicchie in cui sono collocate delle statue e grande è stata la mia meraviglia nello scoprire che una struttura simile è descritta in un'altra tavola dei Sedici Modi, in cui è mostrato l'incontro fra Achille e Briseide: sullo sfondo della scena si vedono, infatti, due nicchie con due statue, una donna e un guerriero con lo scudo, molto simili alle due sculture che si vedono in due nicchie dell'Antro o Ninfeo; nella stessa scena, a terra, si vedono anche l'elmo, lo scudo e le armi di Achille, così come una corazza è posta accanto al letto in cui si incontrano, nei *Sedici Modi*, Marte e Venere.

[3] Vedi S. Frommel (*Bomarzo: Il Sacro Bosco*, ed. Electa, Milano 2009, p. 331) che cita una lettera in cui Vicino Orsini afferma di aver trasformato il Gigante in "mezzo uomo dabbene", avendo eliminato gli attributi maschili della sua vittima in previsione di una visita del pontefice

Mi sono quindi chiesto a chi potevano appartenere l'elmo, la corazza e la spada abbandonate dietro il gruppo del Gigante: l'elmo, molto simile a quello di Achille, è un elmo rinascimentale definito "Morione" con paraorecchie a cinque segmenti ed è decorato con la rosa araldica degli Orsini, mentre la corazza è ornata con una testa di Gorgone, è avvolta da un nastro con due nodi e termina con una *scarsella* o *apron*[4] di cui si vedono sei elementi.

La prima risposta è che l'armatura appartiene al gigante che, preso dalla furia, se ne è spogliato; però ho notato che la stessa corazza con i due nodi è indossata dal guerriero che viene stritolato dalla proboscide dell'Elefante in un altro gruppo scultoreo del Parco. Ne ho quindi dedotto che la corazza non appartiene al carnefice, ma piuttosto alla sua vittima e mi sono chiesto: chi è dunque questo disgraziato, squartato dal Gigante e stritolato dall'Elefante?

[4] Nelle armature medievali era definita *scarsella* la parte dell'armatura che proteggeva la parte superiore delle gambe; nelle armature romane, le strisce di cuoio che proteggevano le cosce erano dette *apron* e pendevano dal cinturone detto *cingulum* o *balteus*.